

UNA NUOVA PROSPETTIVA CRITICA SUL MODERNISMO  
LETTERARIO E LE AVANGUARDIE SPAGNOLE

*Chi non ha provato almeno una volta, contemplando un bel vaso di vetro iridescente, la seduzione del pensiero che con una bastonata lo si potrebbe mandare in mille pezzi? [...] quest'è un sentimento fondamentale incluso nella positività della scienza...*

[Robert Musil, *L'uomo senza qualità*<sup>1</sup>]

Vogliamo prendere in esame tre libri di recente pubblicazione che trattano il medesimo tema, ossia i fenomeni letterari di fine ottocento e del primo novecento spagnolo. Si tratta di *Dai modernismi alle avanguardie*, a cura di Carla Prestigiacoio e Maria Caterina Ruta<sup>2</sup>, *Cultura italiana e spagnola a confronto: anni 1918-39*, a cura di Titus Heydenreich<sup>3</sup> e *Ortega y la edad de Plata de la literatura española (1914-1936)* di Luis De Llera<sup>4</sup>. Motivo per cui sono stati scelti è che sono rappresentativi delle attuali voci critiche sulla letteratura spagnola e perché dichiarano tutti l'intenzione di ampliare la prospettiva critica in senso interdisciplinare e internazionale. A questo fine la necessità di riprendere e rileggere il pensiero di Ortega y Gasset si presenta da più parti improrogabile. Non solo da parte di De Llera, che proprio dalla lezione orteghiana ricava le suggestioni teoriche fondamentali per proporre una completa rivoluzione degli studi critici sulla letteratura spagnola dei primi del novecento, ma anche da parte degli autori dei saggi raccolti negli altri due volumi, i quali, quando non si richiamano direttamente ad Ortega, si situano in un phylum teorico che affonda le sue radici nel cuore del pensiero europeo dei primi del novecento — per citare due soli nomi, Freud e De Saussure — di cui Ortega è stato rappresentante di prima grandezza.

A un relativismo e a un'attenzione per le ambiguità del linguaggio di fattura molto illuminista e dalle inconsuete aperture mitteleuropee si rifà, fin dal titolo, la raccolta degli atti del convegno di Palermo, *Dai*

*Modernismi alle avanguardie*, in cui si sostituisce alla consueta definizione al singolare un insolito plurale. L'artificio, ci spiega Maria Caterina Ruta nella prefazione<sup>5</sup>, esprime la scelta di fondo del libro, che intende sottolineare la «natura polisemica dei termini in questione»<sup>6</sup>. Prende quindi le mosse dal medesimo intento di rendere manifesta la significazione plurima dei termini che indicherebbero riconosciuti e ben identificati fenomeni letterari, anche Luciana Stegagno Picchio, la quale nel suo saggio *Dalle avanguardie ai modernismi. I nomi e le cose in Portogallo e in Brasile*<sup>7</sup> analizza storicamente le molteplici risonanze del termine "modernismo" per evocarne, come immagine quasi mitologica sottostante, il ritratto di una Parigi "caput-mundi" e fonte di suggestioni e aspirazioni artistiche, estetiche e culturali. Nel solco di una tradizione molto vicina a quella orteghiana, tanto nella lettera quanto nello spirito, si situa Inman Fox, che analizza nel suo saggio dal titolo *Hacia una nueva historia literaria para España*<sup>8</sup> i limiti del concetto di obiettività storiografica, affermando che «... ni la materia ni el objeto de la historia tienen una realidad independiente. Existen sólo en cuanto a la forma que les dé el historiador. La objetividad de la historia se podría comparar, entonces, con el "Realismo" en la literatura. ... toda obra historiográfica es por necesidad una invención, una construcción, de naturaleza parcial y perspectivista, cuya existencia depende totalmente de su metodología»<sup>9</sup>. Il significato di questa natura "prospettivista" delle storiografie viene esemplificato nel saggio di Biruté Ciplijauskaitė<sup>10</sup>, in cui l'autore si propone di interpretare l'esperienza surrealista di alcuni dei maggiori poeti spagnoli mettendola in relazione con il problema che questi dovettero affrontare del riconoscimento della propria omosessualità. La pratica poetica di tipo surrealista fu allora per questi artisti un mezzo per riconciliarsi con le proprie angosce e per «forjarse una voz inconfundible [y...] enfrentarse con su propia realidad y aceptarla»<sup>11</sup>. Il problema del compromesso sociale e politico si presentò loro quindi solo in seguito a quest'esperienza, per cui «del compromiso individual [pasaron] al compromiso colectivo...»<sup>12</sup>.

Presenta ancora questo taglio dichiaratamente "parcial y perspectivista" l'interessante ed originale saggio di Laura Silvestri<sup>13</sup>, in cui l'autrice analizza la *greguería* di Ramón Gómez de la Serna alla luce delle interpretazioni più attuali di Freud e De Saussure, e attraverso anche la lettura di Freud effettuata da Breton, il quale arrivò a concludere che l'umorismo, oltre ad avere la funzione di distruggere il presente, inventa una realtà superiore e permette il recupero di contenuti profondi offerti come nuovi modelli di valori. La *greguería*, allora, «rientrerebbe nella categoria dei "motti innocenti", legati all'infanzia» sarebbe una ricerca del luogo della

«quiete psichica» e del «risparmio energetico» e, quindi, come «riattivazione di un punto di vista represso e svalutato dai cosiddetti valori adulti», rappresenterebbe «un recupero dell'infanzia attraverso il rapporto con la morte» (morte intesa come «luogo del risparmio psichico totale»<sup>14</sup>).

A questo saggio di taglio psicoanalitico e semiotico, segue poi la lettura del prodotto artistico dell'avanguardia inteso come merce fatta da César Real Ramos<sup>15</sup>, il quale sottolinea la necessità del poeta avanguardista di trasformare la propria estetica in estetica dominante all'interno di un vero e proprio mercato, in cui la novità dell'oggetto poetico mercificato è diventata un requisito indispensabile. In quest'ottica di un rapporto nuovo con un pubblico consumatore, allora, il festeggiamento per il centenario di Góngora fatto dai poeti della generazione del '27 può essere visto come un vero e proprio atto di autopromozione.

Il secondo libro preso in considerazione, *Cultura italiana e spagnola a confronto: anni 1918-39*, si apre a una stimolante dimensione comparatistica, mettendo a confronto due culture, quella italiana e quella spagnola, attraverso le reciproche letture e traduzioni, o le relazioni epistolari di autori eminenti. Rappresentativa del titolo e dell'intento della raccolta è la personalità di Arturo Farinelli, un italiano colto e attento all'evoluzione della letteratura spagnola, che ci viene presentata da Ermanno Cladera<sup>16</sup> e Gabriele Morelli<sup>17</sup>, il quale analizza con accuratezza l'epistolario Farinelli-Unamuno, curiosa tappa della ricezione delle idee del grande letterato spagnolo nella cultura italiana. Il saggio di Dario Puccini<sup>18</sup> ci spiega il significato di un confronto Italia-Spagna sul piano delle censure politiche, affermando che se gli italiani, nei primi anni di fascismo, tendono a pubblicare le opere antifasciste in Spagna, nel dopoguerra, per una sorta di ambigua nemesi storica, furono gli spagnoli «che vivevano sotto Franco a pubblicare i loro libri con vago e men vago sapore anti-franchista nella nostra terra»<sup>19</sup>. Interessante è anche il saggio di Sebastian Neumeister<sup>20</sup>, che presenta due personalità arcinote del panorama letterario italiano e spagnolo, Montale e Guillén, in una veste però più che mai insolita. I due grandi poeti, infatti, si tradussero a vicenda, ed il critico vuole mettere a fuoco i motivi della scelta e il significato che ebbe questa esperienza, che «si offrì ... come un esercizio per sviluppare la propria individualità poetica»<sup>21</sup>.

María Teresa Navarro Salazar, nel suo saggio dal titolo *D'Annunzio y España: del juicio personal a la valoración literaria*<sup>22</sup> tocca il tema della ricezione della personalità e dell'opera dannunziana in Spagna, concludendo che «el rechazo y la antipatía personales, fundadas en cuestiones vitales más que en hechos literarios, que D'Annunzio despertó en muchos escritores y críticos influyeron de forma decisiva a la hora de

enjuiciar su obra literaria, y en la mayor parte de los casos negativamente»<sup>23</sup>. Il pubblico spagnolo, infatti, era sicuramente più interessato alle sue imprese belliche piuttosto che alle sue produzioni letterarie.

Infine il libro di Luis De Llera, in cui l'autore propone una rilettura della personalità e dell'opera di Ortega y Gasset per reinterpretare i fenomeni letterari dei primi decenni del 1900. A tal proposito, obiettivo dichiarato è quello di sostituire la consueta interpretazione generazionale dei fenomeni letterari del periodo con uno studio maggiormente relativista e prospettico, che legga i mutamenti culturali come 'tendenze', considerando l'interazione tra poetiche, estetiche e fattori sociopolitici. Quindi, propone al lettore un gioco intellettuale: «...nos atrevemos a proponer, no sin mil dudas y siendo conciente de nuestros propios límites, otros métodos de trabajo que, sin olvidar completamente la didáctica, reflejen más fielmente o menos unilateralmente, la compleja realidad literaria»<sup>24</sup>. Dichiara apertamente perplessità e limiti di questo suo studio per tendenze affermando che «al aumentar la extensión disminuiría la conceptualización»<sup>25</sup>, ovvero che eliminando i limiti temporali iniziali e finali posti dalle periodizzazioni consuete per la vecchia critica letteraria si rischia di prolungare in modo indefinito la tendenza, complicando il quadro descrittivo e sinottico di autori e opere.

Guidato da questo intento innovativo, De Llera, analizzando le interrelazioni tra letteratura e politica, afferma che è sbagliato e tendenzioso voler spiegare la presa di posizione e l'adesione politica dei letterati spagnoli nel 1936 ricercandone le motivazioni all'interno di traiettorie strettamente personali, o giustificandole come sentimenti democratici maturati collettivamente durante la seconda repubblica. La scarsa credibilità di quest'ultima ipotesi è dimostrata dal giudizio che Ortega y Gasset, «brújula intelectual»<sup>26</sup> del periodo, dà dell'esperienza della repubblica, esprimendo la sua profonda insoddisfazione e delusione in poche parole: «No es eso, no es eso»<sup>27</sup>.

De Llera mette in discussione anche l'atteggiamento dichiaratamente anticlericale di Ortega affermato dalla vecchia storiografia, interpretandolo come conseguenza di un pregiudizio diffuso per cui Chiesa e clero significavano ritardo culturale, piuttosto che come risultante di vere e proprie meditazioni. Infatti, spiega De Llera, per coerenza con il progetto di riunire *minorías selectas* per guidare il paese, il filosofo non avrebbe potuto prescindere dagli intellettuali credenti, o almeno da quelli disposti a collaborare e liberi da pregiudizi ossidati. Infatti, spiega ancora De Llera, il vero interesse di Ortega nella sua critica al cattolicesimo, comune anche a molti intellettuali credenti, era che il cristianesimo si liberasse dagli orientamenti prefissati e fosse più aperto alla modernità

del progresso scientifico e alla libertà tecnologica. De Llera si rende perfettamente conto che «a veces no hay coincidencia entre progreso político, desarrollo cultural y libertad religiosa. Los vectores que hacen la historia se entrecruzan siempre, pero no siempre caminan paralelos. Es por eso que hay que olvidarse de igualar y emparejar reacción política, ortodoxía católica y conservadorismo literario. De igual manera que es totalmente erróneo que la revolución conlleve siempre desarrollo cultural y heterodoxía religiosa»<sup>28</sup>.

Nel progetto politico di Ortega la costituzione di questa *minoría selecta* si presenta come un'alternativa necessaria, sia a livello umano che culturale, a quei sistemi politici che hanno approfittato della ribellione delle masse, ossia il fascismo e il socialcomunismo, rappresentanti rispettivamente delle tendenze della piccola borghesia e del proletariato. Un'alternativa che deve tendere, nel rispetto di ciascun cittadino, ad un miglioramento qualitativo della vita collettiva e spirituale e che deve combattere ogni sorta di livellamento nella mediocrità e volgarità.

Sempre con l'intento di proporre una lettura più attuale e meno pregiudiziale delle opere di Ortega, De Llera si accosta poi alla *Deshumanización del Arte*, mettendo in evidenza le posizioni contraddittorie della critica al riguardo e gli equivoci interpretativi. Spesso il titolo di quest'opera, dalle plurime significazioni semantiche, è stato preso troppo alla lettera e interpretato in modo erroneo. Non è da leggere come una critica di Ortega alle avanguardie che avrebbero perso di vista l'uomo come oggetto centrale, da cui ne conseguirebbe, secondo alcuni critici, un influsso negativo dell'opera in questione sulle tendenze avanguardistiche e la conseguente crisi del romanzo. È sbagliato anche pensare, all'opposto, che sotto la guida di Ortega fossero state scritte le migliori opere delle avanguardie, come anche che fosse stata la generazione del '27 a perfezionarne l'impresa artistica. Sarebbe infine superficiale limitarsi ad accettare come vere certe affermazioni di Ortega che, nell'opera, si dichiara spettatore neutrale e semplice notaio dei mutamenti culturali ed estetici dei primi decenni del 1900.

Il termine *deshumanización*, fonte di tante erronee interpretazioni, secondo De Llera vuol significare allora un'estetica più pura, scevra da impedimenti emotivi e meno ancorata ad abitudini, perché «deshumanizar es estilizar»<sup>29</sup>. L'estetica avanguardista proposta da Ortega deve «crear un arte que no sea simple copia de la realidad y al mismo tiempo que tenga un sentido, que logre dar un mensaje, responda a una estética y, en último análisis, a una filosofía»<sup>30</sup> e questo perché «el arte ... no merece el oficio de representar la vida, de ser copia de ella»<sup>31</sup>.

Purtroppo la lezione di Ortega, che predica l'attenzione al divenire del

pensiero europeo, l'interesse e l'accettazione di ogni novità come fonte di originalità e il relativismo come valore teorico, sembra non sia stata ancora recepita ed assimilata completamente nella cultura di tradizione iberica. I tre libri presi in considerazione, con la loro programmatica innovatività, sono una dimostrazione del fatto che, purtroppo, molto c'è ancora da "rompere" nel mondo della storiografia critica contemporanea sulla letteratura spagnola, che molti paraocchi devono ancora essere tolti e molti pregiudizi esorcizzati. Fortunatamente sono tante ed autorevoli le voci che si stanno alzando per sciogliere quel 'nucleo duro' di una vecchia e rigida storiografia letteraria alla quale bastavano solo date, fatti ed azioni per interpretare in modo "chosiste" il divenire, a volte conflittuale, di una tendenza culturale o estetica.

Paola Gorla

## Note

1. R. Musil, *L'uomo senza qualità*, vol. I, Torino, Einaudi, I<sup>a</sup> ed. 1957, V<sup>a</sup> ed. 1972, pp. 292-293.
2. AA.VV., *Dai modernismi alle avanguardie*, a cura di C. Prestigiacomo e M. C. Ruta, Palermo, Flaccovio editore, 1991. Atti del convegno dell'Associazione degli Ispanisti Italiani tenutasi a Palermo, 18-20 maggio 1990. D'ora in avanti MA.
3. AA.VV., *Cultura italiana e spagnola a confronto: anni 1918-39 - Cultura italiana y española frente a frente: años 1918-39*, a cura di T. Heydenreich, Nürberg, Erda, Stauffernburg verlag, 1992. Atti del colloquio internazionale e interdisciplinare di Erlagen, 27-28 ottobre 1989. D'ora in avanti IS.
4. L. De Llera, *Ortega y la edad de Plata de la literatura española (1914-1936)*, Roma, Bulzoni, 1991.
5. M. C. Ruta, *Prefazione*, in MA, pp. 5-6.
6. *Ivi*, p. 5.
7. L. Stegagno Picchio, *Dalle avanguardie ai modernismi. I nomi e le cose in Portogallo e in Brasile*, in MA, pp. 19-28.
8. I. Fox, *Hacia una nueva historia literaria para España*, in MA, pp. 7-18.
9. *Ivi*, p. 8.
10. B. Ciplijauskaité, *Trasgresión, ruptura y el lenguaje del deseo en los poetas de la generación del 27*, in MA, pp. 29-40.
11. *Ivi*, p. 39.
12. *Ivi*, p. 39.
13. L. Silvestri, *Il dizionario umoristico di Gómez de la Serna*, in MA, pp. 101-114.
14. *Ivi*, p. 105.
15. C. Real Ramos, *El fin de la vanguardia histórica: la tradición como vanguardia en la generación del 27*, in MA, pp. 163-172.
16. E. Caldera, *La "passione ispanica" e l'eredità romantica in Arturo Farinelli*, in IS, pp.

- 13-20.
17. G. Morelli, *Relazione letteraria: Farinelli-Unamuno*, in IS pp. 21-30
  18. D. Puccini, *Mario Puccini e la letteratura spagnola degli anni 1918-1939*, in IS, pp. 31-36.
  19. *Ivi*, p. 36.
  20. S. Neumeister, *Montale e Guillén. Due poeti nel loro contesto europeo*, in IS, pp. 37-50.
  21. *Ivi*, p. 44.
  22. M. T. Navarro Salazar, *D'Annunzio y España: del juicio personal a la valoración literaria*, in IS, pp. 51-66.
  23. *Ivi*, p. 60.
  24. L. De Llera, *op. cit.*, Roma, Bulzoni, 1991, p. 29.
  25. *Ivi*, p. 38.
  26. *Ivi*, p. 188.
  27. *Ivi*, p. 17.
  28. *Ivi*, p. 88.
  29. *Ivi*, p. 215.
  30. *Ivi*, p. 214.
  31. *Ivi*, p. 215.

# ITALIA CONTEMPORANEA

Istituto nazionale  
per la storia del movimento di liberazione in Italia

N. 192, settembre 1993

## STUDI E RICERCHE

Annalisa Bresci, *L'Opera nazionale maternità e infanzia nel ventennio fascista*

Roberto Parisini, *La ricostituzione dei gruppi dirigenti a Ferrara dopo la Liberazione*

## NOTE E DISCUSSIONI

Roberto Bigazzi, *Storia e letteratura. Appunto in margine a Una guerra civile*

Lucio Ceva, *Ripensare Guadalajara*

Adriana Dadà, *Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana*

Francesco Casadei, *Recenti studi sull'università italiana dopo l'Unità*

Marco Fincardi, *Sociabilità e secolarizzazione negli studi francesi e italiani*

Maurizio Ridolfi, *Storia sociale e 'rifondazione' della storia politica*

---

Abbonamento annuo £. 60.000, estero £. 80.000 da versare su c.c.p. n. 16835209 intestato all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Amministrazione e redazione: Piazza Duomo, 14 - 20122 Milano